

n° 116 - giugno 2011

Editoriale	pag. 3
Africa	
Missione e... guerra	pag. 4
Una Pasqua tutta speciale	pag. 8
Notizie veloci...	pag. 10
Agadez. Molto più a sud di Lampedusa	pag. 12
Intronizzazione di Nigbaudè	pag. 14
Rivoluzione e umiltà	pag. 16
Notizie dall'Algeria	pag. 18
Gesù nascosti...	pag. 20
La vita in casa	
Dopo "Uomini di Dio"...	pag. 23
Uomo e donna in costruzione	pag. 26
La storia si fa con i piedi	pag. 28
La vita fuori casa	
Con gli occhi dei primi...	pag. 30
Spiritualità	
Conversazione con Marion de Brésillac	pag. 38
Cosa leggo	
Missione: Modo di essere Chiesa	pag. 41
Notizie SMA-NSA	pag. 42



Cari amici,

dopo l'annuncio di speranza della Pasqua, questo ricco numero de "Il Campo" ci dà alcuni messaggi su cui possiamo riflettere durante il periodo estivo.

Missione è... "presenza fedele nell'incertezza", ci scrive suor Giuliana, e assieme a lei padre Dario e tutti gli altri padri e suore rimasti in Costa d'Avorio, nonostante la difficile situazione politica e sociale. Come commenta padre Giampiero in un altro articolo, essi ci insegnano che missione è restare nella prova, accompagnare in maniera silenziosa e paziente, mettendo tutto ai piedi di Gesù, per testimoniare senza bisogno di tante parole la presenza del Risorto.

Ma voi direte che a noi qui in Italia non capita di vivere situazioni di guerra come in Costa d'Avorio! Allora come possiamo fare nostro l'insegnamento di Suor Giuliana e degli altri padri Sma e suore Nsa? Nelle nostre vite, tutti prima o poi viviamo delle situazioni difficili, di "guerra" forse più interiore che esteriore, di incertezza, di paura, situazioni in cui sembra non ci sia nessuna via d'uscita... Ecco, in queste situazioni il Signore ci chiede di essere come suor Giuliana, una "presenza fedele nell'incertezza".

Allora come lei attraverso la preghiera troveremo una forza ed un coraggio inaspettati. Come è successo agli apostoli, smarriti dopo la morte di Gesù, quando a Pentecoste grazie allo Spirito Santo ricevono una forza nuova per annunciare il Signore Risorto. Forse è la stessa forza che pervadeva i primi missionari Sma arrivati in Benin. Come scrive padre Renzo, essi hanno sopportato momenti di solitudine, malattia e sofferenza, ma è anche grazie ad essi che è nata una grande Chiesa locale.

Missione è... "incontro faccia a faccia con Gesù", come si legge nell'articolo di Claudia che cita alcune frasi del fondatore Marion de Brésillac. Incontro con Gesù come con un amico, a cui posso mostrarmi con le mie debolezze e le mie paure. Incontro senza il quale non ci può essere missione.

Buona pentecoste e buona estate!

La Redazione



Missione e... guerra

Presenza fedele... nell'incertezza

Scrivo soprattutto per dire che sto bene. Nonostante questa situazione difficile, qui in Costa d'Avorio, la nostra comunità per ora è al sicuro. Anche se non sappiamo per quanto tempo.

I ribelli di Alassane Ouattara sono arrivati qui a Gagnoa la sera di mercoledì 30 marzo. Li aspettavamo, ci siamo preparate psicologicamente. Da domenica avevamo notizie che stavano conquistando città dopo città e, attraverso avvisi telefonici di chi conosciamo nelle città vicine, abbiamo calcolato l'arrivo.

Già il giorno prima ho avvertito le famiglie delle mie ragazze. Ovviamente solo una parte era, diciamo, al sicuro e sono venuti a prenderle, gli altri sono anche loro in città conquistate e non hanno potuto venire. Abbiamo qui 38 delle 50 ragazze del collegio: sono più al sicuro che a casa loro. Molte famiglie sono fuggite nella foresta o nei villaggi giù nascosti. Sono tranquillizzati dal fatto che abbiamo tenuto le ragazze con noi e non finiscono di benedirci per questo. Qui, come in altre città, i soldati pro Gbagbo, i gendarmi, la polizia sono scappati con le loro famiglie due giorni prima dell'arrivo dei ribelli, lasciando la città allo scoperto, senza difese e nell'anarchia più totale.

Già mercoledì pomeriggio i giovani pro Ouattara hanno preso d'assalto la città e bruciato completamente la stazione degli autobus: è accanto alla nostra casa, il fumo nero e acre era impressionante. Poi hanno preso d'assalto il comando di polizia e la caserma, il municipio ecc, preso le armi e distrutto tutto. Hanno saccheggiato i negozi e liberato i prigionieri...

Attesa... e preghiera

Noi seguivamo gli avvenimenti aspettando in preghiera: con le ragazze abbiamo preparato una commovente adorazione con recita del rosario, una vera benedizione per i nostri cuori. Dal nostro Gesù abbiamo attinto forza, coraggio e speranza per affrontare il seguito. Intanto i ribelli erano alle porte...

Alle 21:30 sono arrivati. Difficile non sentirli... hanno cominciato a



sparare un po' dappertutto e gli spari sono continuati ininterrotti per tutta la notte e la prima mattinata.

Appena abbiamo visto le auto arrivare con i soldati e passare davanti al nostro cancello sono corsa dalle ragazze che erano in preghiera, le ho accompagnate in dormitorio ed insieme alla mia fedele educatrice Josephine abbiamo formato un cerchio ed ho cercato di parlare loro con dolcezza e speranza per tranquillizzarle...

Poi mi hanno chiesto di pregare la coroncina a Gesù misericordioso e così abbiamo fatto, davanti a una bella immagine del Sacro Cuore. Difficile descrivervi quella preghiera di soccorso e di pace, sussurrata e sentita, mentre i colpi violenti e spietati di mitra e kalasnikof rimbombavano ovunque. Le più piccole pregavano con le mani sulle orecchie... Poi le abbiamo fatte coricare, le piccole due a due.

Ho avvicinato i loro letti perché si sentissero più sicure e la mia educatrice Josephine ha dato a ciascuna un rosario dicendo: "durante la notte, quando i rumori vi svegliano non gridate, ma stringete forte il rosario e dite una decina. Mamma Maria vi farà riaddormentare".

Poi il nostro guardiano è venuto a cercarmi, le suore volevano che rientrassi per chiudere tutto. Josephine mi ha rassicurato ed io sono rientrata. Che dire? È stata una notte che non dimenticherò. Non ho mai visto una guerra, mai vissuto sotto gli spari... Non è facile, la paura si fa strada.

Una forza in me... che non conosco

Il Signore in questi momenti mi sta dando una forza e un coraggio inaspettati. Non sono sola, siamo in tre suore più la gente intorno a noi ed abbiamo le nostre bambine e ragazze a cui pensare: tenerle tranquille, occupare il loro tempo, organizzare le provviste per dare a tutte da mangiare. E dobbiamo dare loro speranza ...

Qualcuno mi ha detto che sono arrivata qui, nella mia prima missione nel posto sbagliato, al momento sbagliato. Io ci ho riflettuto e penso e sento il contrario: e il posto che il Signore ha scelto per me, anzi mi azzardo a dire il momento giusto. E quello che vivo nel mio cuore, con in fondo un'incredibile pace che non allontana la paura, ma che non le permette di diventare panico.



Certo la preghiera è cambiata vedendo tutta questa sofferenza e ingiustizia inutile: metto tutto ai piedi di Gesù facendo memoria del suo amore, leggendo i segni della sua presenza nel quotidiano, pregando di volontà più che di sentimento, con una fede più semplice, con il cuore più che a parole, ora che il Signore agisce imperscrutabile e incomprensibile...

Qualcuno mi ha chiesto se desidero rientrare come stanno facendo altri stranieri. Ho risposto che io resto qui, nel 'mio' paese di missione, con la 'mia' gente, con le persone con cui ho intessuto rapporti profondi di amicizia e stima, accompagnando questi fratelli e sorelle in questo momento difficile della loro storia, che diviene anche mia storia...

Nei giorni seguenti gli spari sono diminuiti, dall'altro ieri non sparano più, per questo ho cominciato a mettermi in contatto con i genitori delle ragazze perché vengano a prenderle finché è calmo, ma è difficile raggiungerli: le linee telefoniche sono danneggiate... Ma un po' alla volta arrivano e sono sempre gli stessi racconti: i ribelli ci difendono dai ladri e dai banditi, ma loro stessi requisiscono le macchine casa per casa, i soldi e quanto serve loro senza problemi...

E domani... come sarà?

Quello che ci chiediamo ora è: quando Ouattara sarà l'unico presidente, i ribelli rientreranno nella legalità? Anche perché non sono un unico corpo, ci sono i mercenari e hanno capi diversi... Ci sarà lotta per i posti di potere? E il popolo sarà in mezzo?

Non è ancora finita... Intanto siamo in attesa di vedere cosa succederà ad Abidjan nelle prossime ore.

Il bombardamento ONU è stato lacerante, secondo quanto abbiamo saputo dalla gente e dalle nostre suore. Il nostro arcivescovo di Gagnoa, mons. Ake (presidente della conferenza episcopale) si trova ad Abidjan. Lo abbiamo sentito per telefono: la sua voce, solitamente allegra e spiritosa era irricognoscibile: è scoraggiato, dopo aver passato settimane a partecipare al dialogo con i due presidenti, il dialogo è miseramente fallito e si chiede dove andremo a finire...

Siamo uniti a lui, ritroverà la speranza, ma è un pastore che soffre... La preghiera è l'unico sostegno. Qui, domenica scorsa e tutta questa



settimana, non potendo uscire (non è sicuro per le ragazze e per gli stranieri), abbiamo chiesto a uno dei preti del seminario di venire a celebrare la Messa (a piedi perché se ti trovano in macchina o moto te la prendono senza tanti complimenti; hanno rubato le macchine e saccheggiato un po' tutti i quartieri, ma non toccano le case religiose, almeno per ora). Le suore, i fratelli delle altre congregazioni ed anche tutti i nostri vicini sono venuti. Insieme alle ragazze abbiamo cantato la speranza. Abbiamo pregato per la pace... Siamo indifesi contro le forze avverse, camminiamo nell'incertezza del futuro. E il Signore non ci fa mancare la sua presenza attraverso piccoli grandi segni del suo camminare accanto a noi...

Sempre con i più poveri

Restate uniti a noi nella preghiera per questo popolo che soffre da tanto tempo: prima l'incertezza politica che ci ha fatto vivere in una situazione di limbo (né pace né guerra); poi l'embargo economico (per asfissiare il regime Gbagbo dicono... ma non sanno che è il popolo che asfissiano a morte?) con conseguente chiusura delle banche ed embargo sui medicinali. E ora, dopo il bombardamento, la conquista delle città ed una situazione umanitaria disastrosa, questa guerriglia urbana che prosegue ad Abidjan... sta portando i ribelli qui al sud ad un livello d'impazienza che non sappiamo misurare...

Non sappiamo cosa succederà, ma restiamo ferme nella preghiera! Non c'è più scuola, lavoro, pastorale ordinaria... faremo pastorale di prossimità, operatrici di pace, stando accanto alla gente, accompagnandola in questo esodo come donne di speranza, che calmano i cuori e aprono spiragli di fiducia in un futuro migliore. Li aiuteremo a credere ancora, ad avanzare con tenacia, ad accettare già quello che sarà, qualunque soluzione sia, per ricominciare. Perché il Signore è l'unico che può trarre il bene anche dal male...

Unita alla vostra preghiera, vi abbraccio con tutto il mio affetto.

Suor Giuliana
Costa d'Avorio



Una Pasqua tutta speciale

Finalmente un po' di calma! Da tre giorni non si sente quasi più sparare e si riesce perfino a dormire tutta la notte senza saltar su col cuore in gola per le improvvise cannonate. È tornata l'acqua potabile, la corrente elettrica e anche internet si è rimesso a funzionare. Così posso seguire le notizie alla televisione, ricaricare il cellulare che era spento, bermi un po' di acqua fresca e mandarvi due righe sugli avvenimenti di quest'ultima settimana.

Domenica delle palme.

La gente è venuta più numerosa del solito. Quasi un centinaio di persone hanno percorso il giardino della sma cantando con le palme in mano. Anche i miliziani, appostati attorno al muro di cinta, sono passati a chiedere dei rami benedetti: rosario al collo e kalachnikov in mano. Forse sperano in una qualche protezione celeste, come i loro compagni che portano amuleti legati ai polsi (preparati dai "guaritori" locali per deviare le pallottole o rendersi invisibili). Ma io ho parlato a tutti di perdono, di fratellanza e di pace: parole che suonano strane di questi tempi.

La televisione dice che la vita in città sta ritrovando il suo corso normale e si invita la gente a riprendere il lavoro; le macchine circolano quasi come prima, i mercati hanno riaperto e chi era scappato da Abidjan ritorna un po' alla volta al suo quartiere.

Da noi invece si combatte ancora. Tutto il grande Yopougon (600.000 abitanti) è sempre tenuto dai militari rimasti fedeli al presidente dimesso, sostenuti da mercenari liberiani e dai "giovani patrioti". Non sono più i feroci scontri dei giorni scorsi, ma ogni tanto le raffiche di kalachnikov ci ricordano che loro sono sempre lì e ben armati. Chi credeva che con l'arresto di Gbagbo la pace sarebbe tornata automaticamente, deve ricredersi: chissà quanto ci vorrà per ricostituire un esercito regolare e far deporre le armi alle centinaia di giovani dei vari gruppi in conflitto.

Giovedì santo.

Impossibile recarsi alla cattedrale per la messa crismale. Con uno speciale "lascia-passare", p. Luigi, p. Bupe e i seminaristi, hanno



potuto lasciare la casa regionale e sono arrivati dall'altra parte della laguna senza troppi problemi: solo qualche mancia a chi si presentava con il fucile in mano. Il porticciolo delle piroghe era stracolmo di gente: tanti stanno lasciando il quartiere. Si parla di un attacco imminente delle FRCI per liberare Yopougon, l'ultimo bastione di tutta la Costa d'Avorio rimasto fedele a Gbagbo. Così in casa restiamo solo p. Paulin, p. Marian e io. In serata festeggiamo l'anniversario del nostro sacerdozio: riso e pesce affumicato è quello che passa il convento. Mentre ceniamo, arriva un gruppo di militari: vogliono prendersi le nostre macchine per pattugliare la zona. Per fortuna p. Paulin conosce il capo e riesce a sistemare le cose.

Pasqua di resurrezione.

La veglia è anticipata alle 16 per poter rientrare prima del buio. Ancora una volta la gente viene in chiesa numerosa, nonostante il pericolo. Si sorride e ci si augura buona festa, ma abbiamo tutti l'amaro nel cuore. È una Pasqua speciale quest'anno: molti piangono i parenti uccisi, la casa distrutta, quel poco che avevano messo da parte con anni di lavoro e che è stato saccheggiato in un attimo... Eppure pregano ancora e, nonostante tutto, continuano a sperare. Forse è solo quel che ci resta: una irriducibile speranza! Ma è l'augurio che faccio anche a voi di tutto cuore : che la speranza non venga mai meno!

p. Dario Dozio
Costa d'Avorio



NOTIZIE VELOCI
... perché non ho voglia di raccontare:
è troppo quel che abbiamo vissuto in queste settimane!

Finora l'avevo visto solo alla televisione e ancora adesso mi chiedo se non sia stato tutto un brutto sogno. Sono rimasto due mesi chiuso in casa, mentre fuori la tensione cresceva di giorno in giorno. Centinaia di giovani, con maceti e bastoni in mano, gridavano slogans inneggianti al presidente dimesso (Lorent Gbagbo) e insulti ai francesi e all' O.N.U.

Ho assistito, senza poter far niente, all'uccisione di diverse persone: bastava essere originari del nord o portare degli amuleti musulmani, per essere sgozzati o bruciati vivi.

Ho visto i miliziani cantare e danzare, ubriachi, con il rosario al collo e la mitraglia in mano, euforici per aver raso al suolo un intero quartiere di burkinabe, nostri vicini. Mi raccontavano di aver ucciso e gettato una cinquantina di persone in una grande buca, poco distante da casa nostra. Abobo Doumé (dove abito) è stato l'ultimo quartiere di Abidjan ad arrendersi: miliziani e mercenari liberiani, armati fino ai denti, hanno respinto più volte gli attacchi delle Forze Repubblicane (esercito dell'attuale presidente: Alassane Ouattara). Avevano piazzato una specie di mitraglia-cannone proprio accanto al nostro muro di cinta, così gli altri cercavano di neutralizzarla sparando in questa direzione.

Per tre giorni sono rimasto disteso a terra, con altre 8 persone, nel sottoscala della casa regionale sma, mentre fuori c'era il caos. Bombe e proiettili piovevano da tutte le parti: hanno sfondato il tetto di alcune camere, trapassati i muri, mandando in mille frantumi i vetri delle finestre... Solo alla sera, con il buio, tornava la calma e si poteva mangiare qualcosa... senza appetito. Senza corrente, né acqua, né telefono fisso o internet. Per fortuna il cellulare funzionava ancora, così avevo il sostegno dei confratelli e amici, che mi davano le notizie di quel che succedeva qui attorno.

Poi l'attacco finale, mercoledì 4 maggio, e la fuga dei miliziani e mercenari. Diversi elementi armati del nuovo esercito, per tutto il pomeriggio, sono passati di casa in casa alla ricerca dei fuggitivi. Sono entrati più volte anche da noi: cercavano le armi... ma si sono presi



macchina, cellulare, orologio, apparecchi fotografici... e soldi. Disteso di nuovo a terra, con il mitra puntato alla testa, cercavo di dire che non sono un mercenario né tengo armi in casa... Se ne andavano solo quando avevano riempito le tasche. Fino a sera ho visto sfilare decine di camion con televisori, frigoriferi, bombole del gas... : tutto quello che si poteva saccheggiare dalle case del nostro quartiere, dove la gente era scappata. E anche stavolta, la calma è tornata col buio.

Poi i morti: per un'intera settimana, li trasportavano con le carriole fino all'asfalto. Poveri corpi sfigurati, esposti al sole per diversi giorni, con uccelli e cani randagi che venivano a deturparli... fino a sera, quando passava il camion della raccolta.

Ora la situazione sta migliorando. Le macchine hanno ripreso a circolare, ma ci vorrà un po' perché la vita ritorni come prima. Non c'è più un negozio, una farmacia o un distributore di benzina aperto nel raggio di 10 chilometri: tutto è andato distrutto o saccheggiato, prima dagli uni poi dagli altri.

Ma devo ringraziare il Signore: ho salvato la pellaccia e nessuno di noi è stato ferito. Il tetto lo stiamo già riparando (...siamo in piena stagione delle piogge!) e i miei amici sono sulle tracce della macchina rubata. Per la prima volta da quasi due mesi, sono uscito in città per fare delle compere, la posta elettronica ha ricominciato a funzionare e ora che la corrente è tornata, ho anche della buona birra fresca per accogliervi e raccontare tutto il resto... quando verrete a trovarmi. Ma forse arrivo prima io in Italia: quest'anno ho le vacanze!

Ci vediamo in luglio.

Ciao.

P. Dario Dozio
Abidjan - Costa d'Avorio



Agadez. Molto più a sud di Lampedusa

Sono migliaia quelli che tornano e che non servono più a nessuno. Lavoravano e in Libia avevano l'altra famiglia e poi sono arrivate le bombe e gli inesistenti ribelli che hanno avuto generale riconoscimento petrolifero. Sono scappati e hanno perso tutto e lasciato nell'altra sponda del deserto l'altra moglie e i figli nel frattempo spuntati dal viaggio. Passano e sono numerati e censiti a Dirkou in Niger, non troppo lontano dalla frontiera con la Libia. Portati coi camion scortati da soldati nigerini e poi accampati ad Agadez. La maggioranza sono cittadini del Niger e rimangono ad Agadez solo pochi giorni e poi tornano a casa loro. Gli altri invece, stranieri, in parte vengono orientati verso la capitale Niamey e, occasionalmente, aiutati a continuare il viaggio di ritorno.

Tende e cassette di paglia e un decente servizio igienico. Ormai le esperienze umanitarie accumulate sono tante e gli anni, in questo ambito, non sono trascorsi invano. Il mondo umanitario ha tirato le sue lezioni. Basta solo aspettare e, per sicuro, da qualche parte una crisi umanitaria farà la sua apparizione. Sono molti i vantaggi delle guerre. Le armi e i mercenari e le strategie e nuovi prodotti bellici da testare sul terreno e le conferenze e soprattutto il bottino da suddividere. Non da oggi, come per i crocifissi di un tempo, i vestiti dei condannati sono ben divisi o, al massimo, si tira a sorte la tunica, quella fabbricata e tessuta di un pezzo, da qualche madre.

Intanto continuano ad accamparsi per partire coi loro sogni e un numero improbabile di telefono per trovare da qualche parte, in Europa, l'altro pezzo di sogno. Ad Agadez continuano invece i 'ghetti'. Quello Senegalese e del Ghana, quello del Mali e quello della Nigeria, dove è difficile entrare e dove sembrano molte le ragazze in cerca di compagnia e riconoscimento per continuare il viaggio. La polizia locale si avvale della collaborazione dei capi-ghetto che, in cambio di una tassa di soggiorno, assicurano alle locali autorità ordine e disciplina. Sono quasi tutti contenti del trattamento. E la filiera conviene a molti. A troppi, per poter terminare un giorno.

Molti sono i giovani sognatori che settimanalmente si connettono con internet e provano a navigare tra le dune del deserto e i camion che



li porteranno da qualche parte. I viaggi continuano e al sud del sud di Lampedusa si scommette sulla vita e sulle piste che il vento trasforma in tracciati invisibili agli occhi dei profani.

Solo alla dogana si registrano problemi e i soldi, come i corpi e le cose, diventano merce di scambio per poter soggiornare ad Agadez o allora continuare il viaggio. C'è chi lavora per pagare il resto del cammino e i documenti necessari al grande balzo verso l'altrove. E c'è chi torna a casa con l'unico potere che nel frattempo permetteva di soggiornare decentemente in Libia: le armi.

Un deserto armato e controllato e reso poco deserto fa parte del sistema globale di insicurezza che, ben gestito, favorisce molti e punisce altri. Le guerre hanno i loro funzionari e la maggior parte di questi è costituita da spettatori distratti e lontani che si limitano a commentarne le ripercussioni finanziarie. Le guerre si esportano insieme alle armi, dall'altra parte del Mediterraneo.

Ad Agadez le donne e i bambini, per ora, sono ospitati a parte. Categorie particolarmente vulnerabili che, come è facile immaginare, rappresentano i sogni quando tornano indietro e si mescolano con quelli che ancora pensano di partire. Molti hanno scelto di farsi intervistare e di raccontare la loro storie, quelle che le statistiche non potranno mai ascoltare. Alcuni hanno persino seguito un corso accelerato di fotografia ad Agadez. Forse per dare un volto al deserto e al vento che trasporta i loro sogni.

p. Mauro Amanino
Niamey, Niger



Intronizzazione di Nigbaudè

Cari amici,

per un momento di comunione con quello che viviamo nelle nostre terre: l'intronizzazione di un nuovo sovrano. Poco tempo fa, c'è stata l'intronizzazione del nuovo sovrano di Nigbaudè, un villaggio ad un paio di km da Kolowaré, sulla strada verso Sokodé. Cantone di Kparatao, Prefettura di Tchaoudjo. Sono venuti a portarmi un invito ufficiale. Così partecipo anch'io.

Arrivo verso le 9. Gli invitati stanno arrivando. Le delegazioni sono numerose. Hanno allestito, sui quattro lati della piazza della scuola, tettoie di frasche tutt'attorno, sistemando banchi per i giovani, sedie per gli adulti, stuoie per gli anziani. Per gli invitati e le varie delegazioni hanno messo delle poltrone sotto la tribuna ufficiale ricoperta di teloni. Al centro il seggio del nuovo sovrano. Il capo cantone di Kparatao mi fa un cenno. Mi siedo vicino e mi rimprovera che non passo più a trovarlo. Ha ragione. Parliamo del nuovo capo di Atchibodow, dei problemi del villaggio. Mi siedo accanto a sovrani che vengono dal Ghana. C'è una forte delegazione ganese.

In attesa che arrivi il neo-eletto e il prefetto, gruppi di danzatori e danzatrici si susseguono in mezzo alla piazza. Ad ogni prestazione, dei presenti si avvicinano offrendo denaro o caramelle, qualche volta i danzatori sono "irrorati" da caramelle. La maggior parte dei donatori vengono dal Ghana. Offrono biglietti di 5 cedi. Altri passano a tamburellare accanto ai visitatori sollecitando la loro generosità. Sono davanti a me, insistenti, ma non ho in tasca nulla.

La nostra griotte di Kolowaré, Mamatou Ouro Kora, fa la sua prestazione davanti a tutti, cantando le lodi del sovrano e della sua famiglia. E' inaffiata di denaro e caramelle. Un ragazzo raccoglie il tutto in un panierino. Alcune donne di Kolowaré passano accanto a noi gettandoci caramelle. Ne raccolgo alcune. Le depongo nella scodella della donna che passa con una tazza a chiedere di ricordarsi di lei.

Il nuovo sovrano arriva con il suo seguito, fa il giro della piazza a salutare, poi si siede accanto al seggio dove poi sarà intronizzato ufficialmente.



Il prefetto con il suo seguito arriva alle 10,30. Anche lui passa a salutare tutti, e si siede accanto al nuovo trono - vuoto - del sovrano.

Si inizia con l'alza bandiera e l'inno nazionale togolese cantato dai ragazzi della scuola. Il delegato del sovrano e del villaggio, l'organizzatore della cerimonia, dà il benvenuto ai presenti, specialmente alle delegazioni venute dalle prefetture di Tchamba e Bassar, poi quelle dal Ghana e Benin. Comunica poi la notizia ufficiale, spiega la ragione della manifestazione: siamo qui per intronizzare il nuovo sovrano.

E' il momento della preghiera. L'Imam con il suo aiutante, biancovestiti, fanno una preghiera per il nuovo sovrano e tutti i presenti.

E' la volta del capo cantone di Kparatao da cui il villaggio di Nigbaudé dipende. Fa il suo discorso in kotokoli. Parla davanti ad un leggio. Alla fine la tavoletta del leggio era piena di denaro. Tutti cedi, biglietti del Ghana. Ritorna al suo posto senza toccare i biglietti che un giovane raccoglie.

Tocca poi al Prefetto. Il suo discorso è in francese. Invita il nuovo capo a governare con saggezza, ad ascoltare tutti, specialmente quelli che non pensano come lui, deve poi avere molta pazienza, essere un leader con idee innovative, circondarsi di consiglieri avveduti.

Siamo al momento centrale della cerimonia. Il nuovo sovrano, con il suo seguito, si mette al centro davanti alle delegazioni e il Prefetto, con solennità, a nome del ministro, dà lettura del documento ufficiale d'investitura, citando le varie leggi. Alla fine il documento è rimesso al nuovo sovrano

che fa il giro della piazza, con il suo seguito, mostrandolo a tutti. E così Ouro Bangya Aliou è insediato sul trono. Domenica 29 febbraio, alle 7,30 prima riunione del consiglio dei saggi.

p. Silvano Gatti
B.P. 36 SOKODE - TOGO
T. 00.228.451012 - C. 00.228.9977530



Rivoluzione e umiltà

Mi ha fatto riflettere l'origine della rivolta del mondo arabo. Mohamed, un giovane tunisino faceva il commerciante ambulante. Nonostante fosse diplomato, non trovava lavoro per vivere degnamente, si uccise. E' l'inizio di una rivoluzione. Tanti si identificano in Mohamed, e cominciano le rivolte popolari che finiranno con la fuga del dittatore Ben Ali il 14 gennaio. Poi verrà l'Egitto, la Libia, la Siria ecc.

La disperata decisione di Mohamed è stata lo scatto di una rivoluzione perché esistevano già il disagio e il malessere di un popolo che non riusciva a trovare il modo di esprimere l'ingiustizia che stava vivendo.

Dice un proverbio africano: "Ciò che il cuore desidera ardentemente fa muovere le gambe". Anche noi, missionari in Niger, sentiamo il bisogno di cambiamenti nella nostra vita missionaria. Perciò abbiamo cominciato a riflettere tra di noi e a condividere quello che sta nel cuore di ciascuno. Ma partiamo sempre dal lato positivo e valido di quanto facciamo ogni giorno. Personalmente ho manifestato quello che "riempie" il mio cuore: il cominciare a costruire da zero nuove comunità. Un mese fa, sono andato con alcuni fedeli per visitare una signora battezzata: l'unica cristiana di un piccolo villaggio. Con lei abbiamo salutato tutta la gente in un tramonto indimenticabile. Torneremo per cominciare da lei una piccola "Comunità Cristiana di Base" (CCB). La nostra speranza è presentarci così alla gente: una "Chiesa-Famiglia", vicina, cordiale, umana, umile, partendo sempre da quella piccola CCB.

Quasi tutti sentiamo la necessità di cambiare lo "stile" della missione. Abbiamo bisogno di una nuova "configurazione" che risponda meglio, alle sfide che il Niger ci presenta oggi. Una configurazione più "strutturale" e un'altra più "personale". Non posso in quest'articolo sviluppare il tema. Semplicemente posso condividere che, "personalmente", alla base di questi cambiamenti, nella mia vita missionaria, ci sono la ripresa e considerazione più profonda della virtù dell'umiltà. Senza umiltà=verità non si può vivere in comunità.



San Paolo l'aveva capito bene (cfr Fil 2,3). Senza umiltà non saremmo in grado d'imparare dal popolo. Se questa virtù ci manca, non avremo mai uno sguardo trasparente per capire i cambiamenti più essenziali. Senza l'umiltà ci saranno sempre nel nostro cuore tanti "dittatori"!

Nello stesso modo com'è successo con la morte di Mohamed che ha fatto scattare una rivoluzione, l'umiltà, potrà fare scattare forse nella mia vita, e nella vita dei missionari dei cambiamenti veramente rivoluzionari? Questa non vuole essere una riflessione morale o pietista, anzi mi sembra essenziale, perché Gesù e i santi, e tutti i grandi uomini della storia ci mostrano questo cammino. Ciò di cui sono sicuro, è che i miei fratelli gourmancé sono i miei "maestri" in questa "scuola".

E parafrasando Shakespeare, credo che "siamo fatti della stessa sostanza dei nostri sogni", i nostri ideali, possono "configurare", man mano, la nostra vita.

I desideri profondi fanno muovere le gambe...

p. Carlos Bazзара
Niger



Notizie dall'Algeria

Carissime sorelle NSA e fratelli SMA e amici della SMA,

da tempo voglio scrivervi, ne approfitto ora che sono un po' libera.

La situazione sociale qui in Algeria non è ben chiara né calma....benché i problemi siano condensati all'est e sud-est. Nel mese scorso ben più di 500 manifestazioni, ed alcune violente. La polizia sembra avere il controllo, il presidente mostra segni di affaticamento e appare molto malato.... le manifestazioni non sono permesse, ma i giovani e tutte le classi sociali e professionali sono scontente...mentre all'est verso Algeri e la Kabilia il terrorismo continua il suo mal-operare, sono molti poliziotti che in questo mese hanno perduto la vita nella lotta contro il terrorismo.

Preghiamo dunque insieme per coloro che perdono la vita durante il loro servizio alla società, ovunque nel mondo. Continuiamo a pregare per la pace nel mondo.... e nei nostri cuori, nelle relazioni interpersonali.

Impegniamoci insieme a scorgere "il Signore Risorto" o "il Signore sofferente" nei fratelli e sorelle che incontriamo o che vengono a trovarci. Solo quando le porte della nostra casa e del nostro cuore restano aperte all'altro, l'Altro può venirci a visitare...ed è Pasqua! È Festa perché l'Amore di Dio si espande!

Continuo a studiare l'arabo e cerco di parlarlo. C'è una donna amica che mi aiuta oltre ai corsi una volta la settimana. Ogni domenica mattina vado all'ospedale a visitare i bambini malati, con loro ci capiamo e quando sbaglio con semplicità mi correggono.

La Biblioteca procede bene, ora che è arrivata anche sr Liliana che è laureata in letteratura, e con Lucia, iniziamo a pensare insieme, il servizio dunque sta veramente divenendo "servizio di comunione", e sono sicura che questo permetterà di migliorarlo e di gestire meglio di quando si è da soli. Si sta pensando a nuove iniziative, ma mancano i fondi... e quindi si fa quello che si può. La nostra suor Lucia presto ci lascerà a causa delle difficoltà ad avere i documenti di residenza, parte per una formazione in Francia, da dove speriamo che al termine della formazione potrà rifare un visto necessario per restare. Suor Liliana ha una forte volontà per studiare l'arabo e la sosteniamo, stiamo cercando delle sessioni intensive anche per lei. Suor Agnese, la nostra "memé", 80 anni ha un'energia di ferro, e soprattutto uno spirito missionario che



fa invidia, sempre pronta a rispondere e ascoltare, ad accogliere e “partire” per visitare la gente... e quando possiamo noi giovani la accompagniamo, è grazie a lei che possiamo conoscere la società che ci circonda e i bisogni reali delle famiglie. Suor Flora è sempre indaffarata con la responsabilità del Distretto, i problemi delle case, il cucito, servizio con il quale rende migliori e belli gli ambienti dove viviamo e serviamo e l'accoglienza al centro Diocesano che le permette di incontrare e conoscere le persone che frequentano i vari corsi.

Suor M. Claude, francese, a Hennaya continua i corsi di francese, mentre suor Dymna, irlandese, ha appena concluso i corsi di formazione femminile per quest'anno.

Affidiamo alla vostra preghiera il nostro vescovo che fatica con la salute e ha già dato le dimissioni per età raggiunta. Preghiamo anche per colui che sarà nominato affinché sia uomo di contatto, umile, conoscitore della realtà e conosca bene l'arabo, lingua necessaria per poter incontrare in profondità le persone, qui in terra algerina. Noi ci prepariamo ad accoglierlo e a collaborare come stiamo facendo con l'attuale nostro pastore, molto semplice e discreto. In effetti una delle prime cose che colpiscono arrivando qui in Algeria è la semplicità dei nostri vescovi, la loro vicinanza alla gente e a tutti noi religiosi, abbiamo vescovi senza autisti, che si cucinano e lavano i piatti, che si occupano di lavare il motore della loro auto rientrando dopo i viaggi apostolici nel deserto polveroso. Rendiamo grazie a Dio per questi nostri Fratelli maggiori, nostri pastori, dono di Dio!

Ci prepariamo per il prossimo settembre a festeggiare un giubileo particolare...come dice la sorella in questione “celebrerò 100 anni, 50 di vita religiosa e 50 di missione in Algeria”... è dunque per noi un evento super e sr Bernadette, francese, è un pilastro prezioso della storia NDA in Algeria. E' nostro desiderio intervistarla, mi organizzerò per farlo veramente perché è una persona che non parla molto e non scrive e se non ci prendiamo in anticipo rischiamo che il giorno della festa lei non dica nulla di sé o di quanto ha vissuto, mentre tutto è una ricchezza da non perdere.

Saluti a tutti, vi abbraccio.

Suor Sandra Catapano
Algeria



Gesù nascosti...

Cari amici,

“A Deus jamais alguém o viu. O Filho Unigénito, foi ele quem o deus a conhecer”. (Jo.1,18)

Penso che tutti capiscano; “Dio nessuno l’ha mai visto...”. Gesù è Dio che si fa conoscere. Sono sempre più convinto che la nostra vita senza Gesù vale proprio poco. Come siamo fortunati di aver conservato la fede, in mezzo ad una società che si aggrappa e si stordisce con cose che non hanno nemmeno la consistenza del fumo.

Anche noi missionari scopriamo Gesù nelle baracche dei bairros, che sono ancora la maggioranza, in questa vasta periferia di Kikolo. Sono i catechisti che li scovano, ci portano in abitazioni di miseria, dove i “gesù” vivono nascosti. Dopo più di 30 anni in Africa, non mi sono ancora abituato a certe situazioni; mi viene il “ magone”, come si dice, mi viene da piangere, che esseri umani vivano così. E penso egoisticamente, se fossero i miei vecchi ? Se mi trovassi io in queste condizioni? Quelli sono Gesù; ce lo dice Lui, in Matteo cap.25.

Qui sono ormai 8 anni di pace, però c’è da chiedersi se a livello amministrativo ci sia un piano intelligente e armonico di sviluppo per tutti, non solo per un piccolo gruppo di prepotenti che detiene il potere.

La nostra Caritas parrocchiale funziona praticamente con roba offerta generosamente dalla nostra gente. Ad esempio a fine novembre abbiamo mandato 2 camion di aiuti (riso, zucchero, pasta, sale, farina, olio...) alla comunità di Kikabo, a 130 km da qui, che ha perso due raccolti per la siccità. È vero che dall’Italia abbiamo ricevuto alcune centinaia di stampelle, per feriti da mine o spari, e 90 sedie a rotelle e tricicli per poliomielitici, ma il resto viene dalla generosità dei poveri. Per Natale molte vedove, anziani, orfani, malati, hanno ricevuto un bel pacco viveri.

C’è chi critica la carità: prima ci vuole la giustizia. È vero, ma nemmeno Gesù ha aspettato la giustizia del governo di Pilato; si è dato da fare.



Un bel punto positivo: siamo riusciti, dopo anni, a far riconoscere dal Ministero dell'Istruzione (per cui ora saranno pagati dal governo) un bel numero di professori formati dalle nostre scuole, anche col vostro aiuto (progetto Adotta un maestro, che ora é chiuso). Questo vuol dire che chiederemo meno partecipazione mensile in denaro alle famiglie degli alunni. La collaborazione con i genitori è ottima; abbiamo una riunione generale ogni 2 mesi: e partecipano. La collaborazione famiglia-scuola è vincente.

L'unico neo é che all'inizio dell'anno scolastico, in febbraio, abbiamo dovuto rifiutare tanti nuovi alunni, dalla inícição alla 9^a, perché siamo oltre il limite di capienza; ci sono sezioni con 60 alunni per professore! Il dilemma è semplice: sovraccaricare le classi o lasciare alunni per la strada? La lotta all'analfabetismo e la formazione dei giovani dà speranza a questo Paese e alla comunità cristiana.

Finalmente ho piazzato le due campane, arrivate da Santhià; è una gioia sentire la loro voce in mezzo a tutto questo rumore; é la voce che chiama alla lode del Signore.

Col generoso aiuto che ho ricevuto da don G. Paolo e da altre buone volontà ho fatto due depositi di acqua (che qui dobbiamo comprare, e cara!) per due comunità con la loro scuola e chiesa; uno a São Mateus, A. Ngangula; l'altro a S. Maria Mãe de Deus, Kawelele. Sono di 35.000 litri ciascuno; per riempirli mi costa 350-400\$ americani ciascuno (e ne occorrono due pieni, a volte tre, ogni mese, con autobotti che vanno ad attingere a 30 km).L'acqua per bere, lavarsi dopo la ginnastica, pulire le aule, i servizi igienici...e qui fa caldo sul serio (immaginate che solo nella scuola João Paulo 2° qui nel nostro cortile, fino a novembre 2010 avevamo tre mila 450 alunni! E quest'anno pure...).

Ho comperato libri di matematica per tre classi: finora avevano solo un quaderno. Mi sembra una materia fondamentale per il loro futuro.

A partire da Pasqua avremo circa 550 battesimi e circa 460 1e Comunioni: sono ragazzi, giovani e adulti che hanno fatto quattro anni di catechesi e di cammino per scoprire Gesù Cristo. Il grande problema é di riuscire a seguire poi tutti questi nuovi fedeli per ora ben disposti , ma ancora acerbi: stiamo ancora "lottando" per quelli dell'anno scorso.



Soli non staranno spiritualmente in piedi; credo nella forza dello Spirito Santo, ma hanno anche bisogno, come ognuno di noi, di una Comunità viva. Devono assolutamente entrare in gruppi apostólici, come “amizade e simpatia”, “grupo harmonia”, “Kizito-Anuarite”, “movimento eucarístico juvenil”, “vocacionados”, “Iam-Liga Missionária”, “grupo bíblico”, “grupo litúrgico”, “caritas”, “scouts”, “gruppi corali”, “Legione di Maria” etc... Ma poi questi gruppi esigono animazione, formazione! Siamo alle solite: gli operai sono pochi (anche se c’è un bel numero di laici piú generosi che noi preti).

Chiedo scusa di non scrivere di piú; la sera sono cosí stanco...e fa tanto caldo umido; e poi non ho Internet, E mail e tutte quelle cose lì. Cercherò di farmi vivo un po’ di piú.

Uniti nella preghiera, perché la nostra vita cristiana sia piú coraggiosa, sia lode al Signore e dia voglia ad altri di scoprire la grandezza dell’amore del Signore, e la pace che dà al cuore.

Ricordiamo anche i nostri confratelli sma che vivono in paesi a rischio come Egitto, Marocco e Costa d’Avorio.

P. Renzo Adorni
Paróquia Bom Pastor
KIKOLO – LUANDA
ANGOLA



Dalla stanza di Genova... dopo "Uomini di Dio"...e...

Carissimi,

ho rivisto per la seconda volta "Uomini di Dio", dopo aver letto nel frattempo, "Più forti dell'odio".

Non so se abbiate visto il film o letto il libro, che riporta alcuni scritti dei monaci di Tibhirine, rapiti e assassinati nel 1996 in Algeria. Vi invito a farlo. Ora sto leggendo un altro libro: "Pregare nella tempesta" - testimonianze di Christian de Chergé, priore del monastero. Direte: manie!! No!

Mi trovo a riflettere molto sulla vicenda dei sette monaci, e soprattutto sul cammino che hanno fatto davanti alla prospettiva del martirio... Sono arrivati a decidere di "restare" per fedeltà alla loro vocazione di monaci e all'agente con cui vivevano strettamente legati! Non è stato facile scegliere, ma nella semplicità della loro vita quotidiana intessuta di preghiera e lavoro e nella vicinanza con i loro fratelli musulmani hanno trovato la forza di continuare e... rimanere.

Pensando a quanto sta accadendo in Libia in questi giorni, e in generale nel mondo arabo,

e collegandovi quanto hanno vissuto e stanno tuttora vivendo i nostri padri sma e suore nsa in Costa d'Avorio, mi chiedo con sincerità cosa avrei fatto, cosa farei io se fossi là, al loro posto!

E' una riflessione sulla missione che mi viene spontanea. Missione come fedeltà nella prova, come "rimanere" fino in fondo al proprio posto. C'è una scena nel film particolarmente toccante, quando il priore Christian abbraccia il confratello Christophe, che angosciato si interroga sul senso di quanto sta vivendo, e gli dice: "ma la vita tu l'hai già donata.. quando hai lasciato tutto per venire qui...!"

Vita donata la nostra, dunque, sempre e dovunque....! per questo ha senso il "rimanere"!



Nella lettera della nostra giovane Suor Giuliana, ricevuta recentemente dalla Costa d'Avorio in fiamme, c'è un passaggio che mi colpisce particolarmente, e mi pare bello riportarlo qui.

"Qualcuno mi ha detto che sono arrivata qui, nella mia prima missione nel posto sbagliato, al momento sbagliato. Io ci ho riflettuto e penso e sento il contrario: è il posto che il Signore ha scelto per me, mi azzardo a dire, il momento giusto. E quello che vivo nel mio cuore, con in fondo un'incredibile pace che non allontana la paura ma che non le permette di diventare panico.

Certo la preghiera è cambiata vedendo tutta questa sofferenza e ingiustizia inutile: metto tutto ai piedi di Gesù facendo memoria del suo amore, leggendo i segni della sua presenza nel quotidiano, pregando di volontà più che di sentimento, con una fede più semplice, con il cuore più che a parole, ora che il Signore agisce imperscrutabile e incomprensibile... Qualcuno mi ha chiesto se sarei partita come stanno facendo altri stranieri. Ho risposto che io resto qui, nel 'mio' paese di missione, con la 'mia' gente, con le persone con cui ho intessuto rapporti profondi di amicizia e stima, accompagnando questi fratelli e sorelle in questo momento difficile della loro storia, che diviene anche mia storia..."

Grazie Giuliana! Tu mi insegni che cos'è la missione! "Restare, accompagnare.."

E' un fatto. Vediamo soprattutto la Missione come un fare, un correre, un aiutare, un costruire... ma viene il momento in cui tutto questo non è più possibile.. E allora? Ho trovato negli scritti di Padre Christian de Chergé qualcosa che mi richiama fortemente a P. Charles de Foucauld . E' la riflessione sul Mistero della Visita di Maria a Elisabetta, vista come paradigma della Missione! Il semplice saluto di Maria diventa Annuncio per Elisabetta, e Colui che porta nel



grembo reagisce! Il Segreto che porta con sé si comunica da solo... Certo, c'è di mezzo lo Spirito, che poi farà cantare Maria..

Ma è questo andare, salutare, rimanere e servire che è missione! Prima dell'annuncio esplicito!

Vivo questo tempo pasquale nella sensazione che il mondo, gli uomini di questo tempo confuso e luminoso insieme, non possono non essere toccati dalla testimonianza di tanti uomini e donne, che nel silenzio, nella "pazienza" e nel martirio portano la "presenza" del Risorto! E cerco nel mio piccolo di essere anch'io "una piccola scintilla della risurrezione"! Perché non esserlo insieme?

P. Gian Piero Ruffi
SMA - Genova



Uomo e donna in costruzione

Venerdì alle ore 15 siamo tutti puntuali (meno uno perché ammalato) davanti alla chiesa di Bertipaglia: 25 ragazzi, tre catechiste, cinque mamme ed un papà. Siamo emozionati e pronti a partire, direzione SMA di Feriole. Per i cresimandi della nostra comunità parrocchiale è un appuntamento fisso, un'esperienza da vivere intensamente, aiutati dai missionari ai quali, noi catechiste, abbiamo parlato dei nostri ragazzi e con i quali abbiamo preparato l'incontro.

Giungiamo in perfetto orario e alla SMA ci aprono le porte, accogliendoci con il sorriso, Padre Gino e Suor Maria, che si presentano ai ragazzi. Iniziamo il nostro pomeriggio in cappella. L'effervescenza dei ragazzi comincia a placarsi, l'atmosfera e la bellezza del luogo aiutano a creare un clima di ascolto. Una mamma legge un passo dalla prima lettera di Pietro dove si dice che Cristo è pietra viva, scelta e preziosa e anche noi siamo pietre vive. Padre Gino ci aiuta con la sua riflessione a cogliere che anche noi, per quanto fragili, siamo chiamati ad essere lievito di un mondo nuovo, con "cemento, sabbia e acqua" essere un bel mattone di qualità. Davanti all'altare ci sono 26 sagome di mattoni; su ciascuna è scritto il nome di uno dei ragazzi. Padre Gino li chiama ad uno ad uno e consegna loro la sagoma che con pazienza, impegno e condivisione, diventerà mattone per la costruzione dell'umanità.

Ci spostiamo nel salone, dove sono stati precedentemente preparati i tavoli che individuano cinque gruppi (cemento, sabbia, acqua, secchio, badile) e i ragazzi vanno a sedersi a seconda del cartellino-simbolo che è stato consegnato loro casualmente, poiché abbiamo deciso di affidarci alla Spirito Santo. I genitori presenti si affiancano uno per gruppo, avendo l'accortezza di verificare che non ci sia il proprio figlio. Un cartellone ci aiuta; si legge: "UOMO E DONNA IN COSTRUZIONE". Iniziamo e le sagome cominciano a prendere forma. Osserviamo i ragazzi: c'è chi piega velocemente, chi ci mette molta cura, chi chiede spiegazioni, chi vuole aiuto ... sono belli, ciascuno è unico! Sui lati del mattone sono invitati a scrivere almeno tre qualità che loro



hanno. Li incoraggiano i genitori, si suggeriscono tra loro: stanno volentieri insieme, il gruppo li aiuta a crescere, soddisfa il loro bisogno di compagnia, rappresenta una prima e belle esperienza di Chiesa. Dopo "COSTRUISCO ME", passiamo a "COSTRUISCO QUALCOSA" e i ragazzi scrivono sulla base del mattone coloro che li aiutano a costruire e, successivamente, ci regaliamo le riflessioni di ciascuno scrivendole sul cartellone. Ultimo passaggio da "CASA MATTONI A CASA COMUNITA'": cosa sogniamo per la nostra comunità? Prendendo spunto dal "Campo e Controcampo" (attività che abbiamo svolto precedentemente approfondendo le caratteristiche delle prime comunità e quelle della nostra) quale comunità vorrei? Cosa sogno? Mettendo insieme i sogni di tutti, i ragazzi scrivono sopra al mattone, sulla faccia che si vede, il sogno del gruppo. "Ci piacerebbe che nella nostra comunità ci fosse ..."

Lasciamo i mattoni e ci spostiamo in sala "Bardelli" per la visione di "Grègoire: il gommista di Dio", costruttore di umanità. Padre Gino raccoglie le riflessioni/reazioni alla fine del "film": stupore, curiosità e consapevolezza della singolare scelta fatta da quell'uomo.

Rientriamo in cappella dopo aver recuperato i mattoni. Un membro del gruppo legge il sogno e poi ognuno pone il suo mattone sopra a quelli già presenti in chiesa per completare il muro. Siamo stupiti ed orgogliosi dei nostri ragazzi; hanno saputo andare oltre la superficialità: ora si tratta di prendere l'impegno di provarci sul serio. La Chiesa è una costruzione che per reggersi deve poggiare sulla pietra angolare che è Gesù Cristo e noi battezzati siamo pietre vive, diverse ma tutte necessarie.

Concludiamo con il canto e, dopo esserci fatti una foto ricordo e aver condiviso la merenda, torniamo a casa, memori dell'augurio fattoci dai missionari: CRESCI BENE, IN COMUNITA', SEMPRE ASSIEME A TUTTI.

Varotto Rossella
Bertipaglia (PD)



La storia si fa con i piedi

Una boccata d'aria alla mente e allo spirito. Questa la sensazione vissuta alla presentazione che p. Mauro Armano ha fatto del suo ultimo libro alla casa Sma di Feriole. Una persona che, una volta incontrata, difficilmente si dimentica.

Ruberò alcune delle sue espressioni, usate per raccontare questo suo diario di missione a Genova. Nel suo "La storia si fa con i piedi" viene spiegato il senso del suo transito in questa città, dopo l'esperienza della guerra civile in Liberia e prima della sua partenza per il Niger.

P. Mauro ha scelto di vivere nel centro storico della città, anziché nella casa della Comunità Sma, perché "dove stanno i tuoi piedi, lì sta il tuo cuore". Là incontra la comunità filippina e quella eritrea, incontra i carcerati di Marassi, le prostitute della strada. Il suo cuore ha spinto i suoi piedi verso gente poco raccomandabile secondo i nostri canoni. In realtà l'incontro narrato non è con lo straniero, il clandestino, la prostituta, il carcerato, ma con volti sempre segnati dalla sofferenza e storie difficili.

Storie dal sottosuolo, da cui sembra che nulla di buono possa venire.

Dal carcere di Marassi, per esempio, dove in uno dei suoi colloqui p. Mauro incontra Frank, che lentamente si trasforma al punto da offrire oggi un segno di speranza per molti suoi connazionali, grazie al libro che ora sta scrivendo per testimoniare la sua storia di risurrezione, e grazie anche al suo sogno di liberare le sue sorelle nigeriane dalla strada. È la storia del "transito dalla prigionia dentro alla libertà dentro.....e perché no, anche a quella fuori".

Dal sottosuolo arriva anche Ioke che denuncia i suoi sfruttatori, viene picchiata, rimane tre giorni in coma, ma si salva e fonda poi un'associazione per salvare altre ragazze e ridare loro dignità.



Si parla di confini. Quelli, ad esempio, decisi a tavolino al termine di una guerra, ma che non sono visibili se non sulla carta... perché non esistono! Il colore della pelle, un documento che ti permette di scegliere in che paese andare, il centro storico di Genova in cui vivono moltissimi stranieri, le parole "badante" e "clandestino"... sono tutti confini. "Ma i confini stanno solo nella nostra testa".

Si parla di piedi nel titolo del libro, ma in realtà il contenuto parla di occhi. "Se stai in una zona di guerra, come in Liberia, poi non puoi più guardare il mondo con occhi banali. E guardare il mondo dalla parte dei poveri e degli stranieri svela cose straordinarie". Non quelle che la televisione ha interesse a mostrare quando presenta gli stranieri con un certo sguardo di chiusura.

È per questo che p. Mauro ritiene un privilegio straordinario il poter partire per il Niger, secondo paese più povero del pianeta.

"Puoi scegliere dove mettere i tuoi piedi".

"E i tuoi piedi dove stanno"?

Rosanna Friso
Pianiga (VE)



Con gli occhi dei primi... Appunti di un pellegrino che non vuol dimenticare

Siamo partiti in diciassette, per dieci giorni, dall'otto al diciotto aprile. Io ero uno dei pellegrini che hanno avuto la grazia di partecipare alla celebrazione del 150° anniversario dell'arrivo dei primi padri SMA in Dahomey, oggi Benin: i padri Borghero e Fernandez.

Da subito abbiamo voluto che il nostro andare avesse e conservasse il sapore di un pellegrinaggio. Non una semplice visita turistica, dunque, ma un andare riconoscente sui luoghi che hanno marcato la missione della SMA e poi delle suore NSA.

Quante volte, affondando i piedi nella sabbia di Ouidah dove sbarcarono i primi missionari della SMA il 18 aprile 1861, mi sono chiesto: cosa penserà padre Borghero nel vedere la folla festante che, innumerevole, si è riversata davanti alla Porta della Salvezza, il 10 aprile 2011!

Quante volte ho pensato alla solitudine degli inizi, alle difficoltà incontrate, alle malattie sofferte, ai progetti che P. Borghero con inarrestabile fecondità concepiva, alle speranze che, dimentico di tutto, portava nel cuore!

Raccogliendo alcune conchiglie che le onde gettavano sulla spiaggia, il mio spirito vagava, a volte veloce a volte lento, tra passato e presente. Il Dahomey, tanto desiderato dal Fondatore della SMA Eravamo in Benin, nell'antico Dahomey, dove voleva andare Mons. de Marion Brésillac. L'aveva chiesto e richiesto tante volte, si era informato con cura, ne aveva parlato e aveva preparato quella partenza. Ma il suo desiderio non si avverò. I giornali dell'epoca parlavano molto del Dahomey a seguito dei sacrifici umani che vi si compivano e così la Santa Sede decise di affidargli il Vicariato di Sierra Leone, considerato più sicuro.

Ma la sicurezza, lo sappiamo, è una realtà a volte aleatoria. Quaranta giorni dopo il suo arrivo, Mons. Brésillac muore, a Freetown: non aveva neanche 46 anni. Ancora giovane per morire, già vecchio per la febbre gialla.



Il virus del Dahomey aveva comunque contagiato l'appena nata SMA e P. Planque lo farà presente alla Santa Sede: "Anche quando il Vicariato apostolico di Sierra Leone ci fu offerto e che Mons. de Brésillac l'accettò, non abbiamo mai perso di vista che è il Dahomey che ha fatto nascere la nostra Congregazione. [...] Non sarà dunque sorpresa, Vostra Eminenza, che io persegua lo stesso scopo e che chieda il Dahomey. [...] Mi sembra, Eminenza, che morire per morire, il martirio di sangue porta più vantaggi alla Religione e al missionario che quello delle febbri".

Da quel momento e fino ad oggi la storia e la vita della SMA s'intrecciano con quella di questo Paese: storia ininterrotta di impegno e di sofferenza, di grandezza e di miserie, di fedeltà e di debolezze.

L'esperienza dell'internazionalità

Ma ora vorrei cercare di fissare sulla carta alcuni aspetti che ho sperimentato maggiormente - e credo non solo io - durante i dieci giorni della nostra permanenza in terra beninese.

A parte il caldo e l'umidità che ti avvolge appena scendi dall'aereo, realtà a cui sono per altro avvezzo da tanto tempo, una delle prime esperienze che abbiamo fatte in questo viaggio è quella dell'internazionalità: il mondo è un piccolo paese e la chiesa è veramente una famiglia senza confini! L'abbiamo sperimentata sulla spiaggia di Ouidah, dove alla presenza del Presidente della Repubblica Boni Yaji c'erano vescovi, preti e suore di diversi paesi africani.

L'abbiamo toccata con mano incontrando padri e suore dei nostri istituti: europei, americani, indiani e africani di diversi stati. L'abbiamo celebrata a Calavi, al Centro Brésillac, tra i giovani che si preparano a diventare SMA. L'abbiamo assaporata tra gli sforzi per farci capire dalla delegazione di amici spagnoli della SMA o nel cercare di capire il lavoro di questo laico americano associato alla SMA che da ventidue anni vive in un villaggio e lavora alla traduzione della Bibbia in una lingua locale. L'abbiamo percepita ad ogni istante e ovunque, e da essa ci siamo lasciati avvolgere e accompagnare.



E poi... anche la prima comunità missionaria era internazionale: Borghero italiano, Fernandez spagnolo e Edde, morto prima di giungere a destinazione, francese.

L'accoglienza e la riconoscenza, balsamo per tutti

Non sono nuovo all'Africa ed è per questo che stavo particolarmente attento alle reazioni dei miei compagni di viaggio.

Come non cogliere sui loro volti e nelle loro parole la sorpresa unita al piacere per la qualità dell'accoglienza di cui siamo stati fatti oggetto e la riconoscenza più volte dimostrata?

Già il giorno dopo il nostro arrivo siamo stati invitati a cena dal signor Crépin, professore universitario che è stato accolto, tempo addietro, nella nostra comunità di Feriole. Quanti di noi si sono chiesti, in quel primo giorno: avremmo, noi, messo a disposizione di venti persone, per la maggior parte sconosciute, la nostra casa, con semplicità, con la gioia sui volti per averci potuto accogliere, invitando anche altri a gioire dell'incontro?

Non mi soffermo sull'accoglienza ricevuta nelle nostre comunità: le case regionali delle suore NSA e dei padri SMA, la parrocchia di Bakhita con il nostro confratello parroco Augustin, il Centro Brésillac a Calavi dove i seminaristi della SMA vivono un anno di formazione e discernimento spirituale, e così di seguito.

Ma non posso non ricordare la novizia delle Suore Oblate Catechiste che al nostro arrivo ci sorprende con un gesto, incompreso a molti, quello di versare acqua davanti al nostro passaggio, in segno di accoglienza. E poi le danze delle novizie, la loro freschezza, la loro serenità, la loro bellezza, in un senso che va molto al di là dell'aspetto fisico. E ancora danze, quelle delle ragazze della comunità di Bohicon, dove un giorno abbiamo preso il pasto.

Al calore dell'accoglienza dobbiamo subito aggiungere le tante parole di ringraziamento a noi, senza alcun merito, indirizzate. Il signore presso il quale ci fermiamo a comprare dell'acqua da bere: "Grazie padri che ci avete portato il Cristo redentore del mondo". La novizia che con un sorriso che veniva da lontano: "Il vostro aiuto ci rende forti nel seguire Cristo". Il sacerdote che durante la messa dice ai ragazzi: "Questi sono i padri che ci hanno annunciato



il vangelo, 150 anni fa e che oggi vogliamo ringraziare”.

Quante volte, al mercato, in libreria, sulla spiaggia e altrove abbiamo sentito la gente che riconoscente ripeteva: “Siete i nostri padri!”.

Anche appena prima di partire, al mercato degli oggetti artigianali, come non rimanere colpiti dalla donna che nel suo piccolo negozio si è fatta un altarino con il crocifisso, la Madonna, la foto di una suora defunta e che con affetto ripete: “Io sono la figlia di Padre..., è lui che mi ha battezzata” oppure l'altra che si butta in ginocchio dicendo: “Padre, è la settimana santa, sono già stata a Messa, ma dammi anche la tua benedizione”!

Forse potremmo racchiudere l'accoglienza e la benevolenza che hanno avvolto il nostro viaggio tra due figure che lo hanno in qualche modo aperto e chiuso. All'inizio il vescovo Paul Vieira che con la semplicità e la passione che lo contraddistinguono ci ha introdotto nella realtà e nella chiesa del Benin. E alla fine, una presenza quasi fortuita, quella di Régina Mihami, docente universitaria che ha invitato le donne del gruppo, ma forse ciascuno di noi, a prenderci cura di noi stessi, regalando ciascuno a se stesso un po' del proprio tempo così prezioso!

La fedeltà ad una missione ricevuta

Tante volte durante quei giorni mi sono poi chiesto se i nostri istituti erano stati fedeli alle linee maestre tracciate in quei primi anni: annunciare il vangelo e far nascere una chiesa locale, prendersi cura degli ultimi che erano, di volta in volta se non tutt'insieme, i bambini, le donne, gli ammalati...

Cerco allora con semplicità di farmi voce di quanto abbiamo visto, udito e toccato.

Il vangelo annunciato, la chiesa stabilita

Come non pensare e non essere riconoscenti per le migliaia di cristiani (20, 30 mila) che hanno partecipato alla Messa per i 150 anni di evangelizzazione del Benin. Le dieci diocesi del Paese erano presenti, con i loro vescovi, con centinaia e centinaia (più di 400) di



preti locali, innumerevoli catechisti, donne e uomini impegnati a livelli diversi. Anche la presenza di vescovi dei Paesi vicini era significativa perché è dall'antico Dahomey che è partita l'evangelizzazione stabile e duratura anche del Ghana, del Togo, della Nigeria, del Niger...

Una delle nostre visite ci ha poi portato al Seminario Saint-Gall aperto nel 1914 da Mons. Steinmetz SMA, primo di tutta l'Africa occidentale e da dove sono usciti i primi preti dei differenti Paesi.

Oggi, oltre al migliaio di preti diocesani, il Benin ha diverse congregazioni religiose locali, soprattutto femminili, alcune nate dal seno stesso della SMA o delle suore NSA. Alcune sono diventate a loro volta missionarie, inviando in missione alcuni dei loro membri. Di più, alcuni laici sono diventati missionari all'interno del loro stesso Paese, lasciando il Sud per il Nord.

Abbiamo anche avuto modo di ascoltare dalle parole di don Raymond Goudjo tutto il lavoro che questa giovane Chiesa svolge per aiutare i politici, gli economisti, gli intellettuali del Paese a far penetrare i criteri e la mentalità del vangelo nel loro mondo.

La Domenica delle Palme siamo stati tutti accattivati dalle migliaia di bambini stipati nella chiesa del Sacro Cuore di Cotonou, inquadri dai loro catechisti, stimolati e animati dalla predica semplice e interattiva del vice-parroco che sapeva tener sveglia la loro attenzione. L'orchestra dei giovani, le spiegazioni ben curate della messa, la processione offertoriale, hanno fatto venire le lacrime a più di qualcuno.

La cura degli ultimi

I nostri occhi sono ancora pieni delle tante persone e situazioni viste. Tra queste portiamo nel cuore il Centro nutrizionale di Ouidah tenuto dalle suore NSA dove i bambini ci correvano incontro e volevano essere presi in braccio, dove gli orfani vengono accuditi da signore che fanno da mamme per otto o nove di loro, dove Sr Odile si dà da fare per alleviare tanta sofferenza con pochi mezzi a disposizione.

Anche la visita al Centro per malati mentali a Avenkrou, accompagnata dal suo fondatore e animatore Grégoire, ha lasciato



tracce profonde in noi. Abbiamo toccato con mano come lavora la grazia del Signore. È stata capace di trasformare un gommista come Grégoire, immigrato in Costa d'Avorio, in uno strumento straordinario del suo amore. L'averlo incontrato sulla sua strada, in un momento difficile della sua vita, P. Alphonse Allirand SMA che lo ha aiutato, incoraggiato, orientato è stato determinante per il suo impegno. Un impegno volto a liberare, curare e amare centinaia di malati mentali sovente incatenati e abbandonati nei villaggi e nelle città, ora raccolti in undici centri, in tre stati dell'Africa.

Abbiamo anche visitato il dispensario (una specie di piccolo ospedale, vicino alla gente e ai suoi bisogni) delle Suore Oblate Catechiste Serve dei Poveri, congregazione fondata da P. Émile Barril agli inizi del '900, dove abbiamo visto come la carità di molti possa permettere una migliore efficacia nel servizio dei malati.

È bello poi ricordare l'opera di P. Claude Templé SMA che da anni si occupa dei ragazzi di strada e di quelli usciti di prigione. Con l'aiuto di volontari li inquadra, li circonda di affetto, insegna loro un mestiere, li aiuta a costruirsi un avvenire.

Quanto è stata toccante la testimonianza del giovane che, muto, ha ritrovato la parola grazie all'amore da cui è stato circondato! Omnia vincit amor (l'amore vince ogni cosa) dicevano gli antichi e toccarlo con mano fa bene al cuore e alla fede.

Da ultimo vorrei aggiungere un aspetto a cui forse non abbiamo prestato molta attenzione: accanto ad ogni missione c'è e c'è sempre stata una scuola, per ragazzi e ragazze. Noi non abbiamo avuto né tempo né modo per entrare in una di esse, ma abbiamo però potuto visitare in lungo e in largo una delle istituzioni più prestigiose del Benin, il Collegio Aupiais. Padre Francis Aupiais è uno degli SMA che ha più marcato il Paese. Da subito si è impegnato nelle scuole, per dare una cultura e una formazione che permettesse ai giovani di entrare a testa alta nel XX° secolo. Propugnatore instancabile del recupero della cultura e della lingua locali e nello stesso tempo impegnato a far conoscere l'Africa e le sue ricchezze all'Europa.



Un cammino nella memoria

Per tutti noi, infine, quello percorso è stato anche un cammino nella memoria.

Abbiamo visitato il Forte portoghese di Ouidah, prima casa dei Padri della SMA, con la cappella sulla quale due liste fissano i nomi degli SMA e delle NSA morti in città. Lì abbiamo cominciato a vedere e sentire la storia della schiavitù che ha fatto di questa città uno dei luoghi, drammaticamente strategici, della tratta degli schiavi.

Poi abbiamo ripercorso la strada che compivano gli schiavi prima di imbarcarsi. E sulla spiaggia abbiamo sostato davanti alla grande Porta del non-ritorno, voluta dall'Unesco per ricordare questo dramma.

Ma il mare non è stato solo via di morte, è stato anche portatore di vita, perché da lì è arrivato il Vangelo. Ecco perché la Chiesa del Benin ha voluto costruire, non distante dal primo, un secondo monumento che ha chiamato Porta della salvezza.

Abbiamo anche reso visita alla Basilica di Ouidah dedicata all'Immacolata. Sulla piazza antistante i cristiani hanno posto, in occasione di questo anniversario, un busto di P. Borghero, con questa scritta: Fondatore della Missione del Dahomey. Il suo avvincente diario ci ha accompagnato durante tutti i giorni del nostro pellegrinaggio. Ci ha aiutato a ripercorrere la storia del suo arrivo così come ci ha preparato al viaggio che abbiamo effettuato a Abomey, dove abbiamo visitato i palazzi reali, le antiche vestigia e dove abbiamo sentito narrare della ferocia di Glélé, quel re che pur stimava Borghero e che per due volte lo accoglierà come amico.

Questo cammino nella memoria non poteva terminare se non a Agoué, nel cimitero posto accanto alla chiesa. Allineate le une accanto alle altre si dispiegano le tombe, sovrastate da croci bianche, con i nomi e l'età delle giovani suore e dei giovani padri che hanno dato la vita per il Vangelo su questa costa insalubre dell'Africa occidentale. Accanto alla tomba, più elaborata, del P. Isidore Pélofy, morto nel 1953, per 36 anni parroco di quella cittadina. Un giovane prete, ordinato nel settembre scorso, ci ha parlato con gratitudine e stima di questo padre, del suo amore per la gente, di come si era



integrato e di come era amato. E lo ha fatto come se P. Pélófy fosse morto ieri e come se lui l'avesse conosciuto di persona: "Resta per me, giovane prete che inizia il suo ministero, un modello per il mio sacerdozio".

Un desiderio realizzato, una scoperta arricchente, un impegno intravisto

Quanto abbiamo vissuto, anche come gruppo, è stato molto bello. Per tanti, questo viaggio rappresentava un desiderio accarezzato per anni e finalmente realizzato. Per molti, ne sono certo, l'Africa ha presentato un volto che li ha sorpresi, a volte rattristati, spesso affascinati. Per tutti, ciò che abbiamo visto, udito, toccato nell'occasione unica di questo anniversario sarà uno stimolo a riflettere, a parlare e a impegnarsi in modo diverso.

È un bel regalo che abbiamo ricevuto! Credo che anche gli occhi dei primi, di Brésillac e di Borghero, sprigionino ancora gioia nel vedere quanto noi abbiamo visto!

p. Renzo Mandiola S.M.A.
Roma, 7 maggio 2011



Conversazione con Marion de Brésillac...

Qualche settimana fa sono stata invitata ad una serata di condivisione di un gruppo di giovani. Mentre si preparava la sala, si sistemavano le sedie e aggiustavano le luci, una ragazza ha acceso il portatile che ha gentilmente messo a disposizione per la serata. Sono stata subito “rapita” dall’immagine sullo schermo: la foto molto bella di un villaggio africano e in sovraimpressione una frase che mi risuonava familiare:

“Che cercate? Gli onori? Non venite qui. le gioie del ministero? Non venite qui. L’amicizia, la riconoscenza, le consolazioni in ricompensa per tutto quello che fate? Non venite qui... Ma se voi cercate Gesù, Gesù solo, Gesù povero, Gesù umile e umiliato, Gesù crocifisso venite dunque! Affrettatevi a correre presso di Lui! Venite!”
(Mons. De Brésillac)

Mi colpisce ed affascina sempre - ed ogni volta in maniera nuova - l’attualità di questo missionario, la vicinanza che le sue parole sanno generare ancor oggi e anche tra i giovani.

Non potevo non ripensare alle poche ma intense pagine di Brésillac che ho letto qualche mese fa quando suor Marta mi ha chiesto di provare a tradurle.

Non so quanto il servizio possa essere stato utile ma di certo ha fatto bene a me ripensare a quanto quest’uomo ha saputo amare la chiesa, dare la vita per la missione, essere per alcuni aspetti davvero precursore dei tempi.

Sono più di 150 anni che è morto (152 il prossimo 25 giugno) eppure alcune sue riflessioni hanno davvero ancora molto da insegnarci nel nostro fragile desiderio di “essere missionari dal profondo del cuore”.

Le provocazioni che ho sentito forti in me in questa lettura sono state tante e credo che la condivisione più bella sia quella di invitare tutti a leggere il testo completo una volta che sarà stato tradotto e sistemato definitivamente.

In attesa di questo, se avete ancora voglia di leggermi un po’, vi racconto volentieri due dei passaggi che più mi hanno colpito.



I POVERI

È in India, siamo a metà dell'800 e lui scrive preoccupato della situazione degli operai, della concorrenza tutt'altro che equa e del vortice di ingiustizia che genera. Gli stanno a cuore i poveri; gli sta a cuore la loro dignità, i diritti che hanno, i loro sogni, il loro futuro.

E non si dà pace nel tentare di capire quale possa essere il modo migliore di aiutarli non solo e non tanto per sopravvivere all'oggi ma per costruire un sistema migliore nel quale loro stessi siano protagonisti. Quella che cerca non è una carità assistenzialista, ma una carità intraprendente.

Non risparmia di sottolineare (e con toni accesi) che alcune scelte dei ricchi ricadono sulla pelle dei poveri, ma la sua denuncia non rimane un dito puntato su "gli altri": usa il NOI quando richiama alla responsabilità che ci lega tutti, gli uni agli altri.

Siamo a fine del 1987 quando Giovanni Paolo II scrive che **la solidarietà "non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti"**. (Sollicitudo rei socialis)

LA PAROLA

In un momento storico in cui sembra prevalere la conquista dei territori, l'imposizione della fede e della cultura, Mons. De Brésillac dice chiaramente che nessun popolo si converte con la forza, ma solo con il Vangelo. E durante un ritiro che tiene ai seminaristi, li invita a scoprire in esso Gesù vivo e presente.

Certo è importante e li incoraggia ad approfondire "gli insegnamenti dei Padri della Chiesa, dei Pontefici e della Tradizione", ad imparare dagli Apostoli e da tutti i Santi. Ma ciò che più li incoraggia a fare è STARE alla presenza di Gesù come si sta con l'amico più vero e lo fa usando la dolcezza e la tenerezza che solo chi ha fatto un'esperienza intima con Lui credo possa avere.



Nel modo in cui parla ai seminaristi di cosa ha nel cuore per quei giorni di ritiro, emerge incredibile quanto desideri che facciano, nella preghiera, un'esperienza di libertà e di verità, che sentano che davanti a Lui non devono né vergognarsi né tanto meno temere di riconoscere le proprie fragilità e debolezze, quanto senta che per le loro scelte future sia importante prima di tutto che stiano faccia a faccia con Gesù.

Siamo nel 1849, ma la sensazione è che siano le parole che un sacerdote rivolge oggi a me, a noi, per aiutarci a trovare la pienezza nella nostra vita e l'entusiasmo in ciò che facciamo.

“Cosa abbiamo di meglio da fare che allontanarci ogni tanto dal mondo per rimanere faccia a faccia con Gesù Cristo, aprirgli il nostro cuore, ascoltare i suoi consigli, rinvigorire la nostra anima col suo amore e con la passione che suscita in noi per lavorare con coraggio all'opera che ci affida?” (Pondichéry, janvier 1849)

Claudia Guglielmi



Missione: Modo di essere Chiesa

Autore: Silvano FAUSTI
Editore: Edizioni Dehoniane Bologna, 2010
pagg. 139



Nel sentire comune, la parola “missione” rimanda ai missionari e alla vita della Chiesa nei Paesi lontani.

Questo volume fa intendere , invece, che la parola “missione” significa interrogarsi continuamente sull’identità cristiana.

La missione costituisce la dimensione fondamentale della nostra vita.

Abbiamo sempre bisogno di essere evangelizzati, e proprio da coloro che vorremmo evangelizzare.

Poi, una volta evangelizzati, ci rivolgiamo agli altri, vicini e lontani.

Solo andando verso i fratelli diventiamo noi stessi figli.

La missione realizza la nostra vocazione: “Chi accoglie voi, accoglie me”, dice Gesù, identificandosi con i suoi inviati (Mt 10,40).

La missione verso i fratelli ci rende uguali a lui, il Figlio.

Attraverso i commenti (tratti dalla rivista Popoli) ai brani della “missione” presenti nei Vangeli, Silvano Fausti ci conduce a riflettere sui modi in cui viviamo il nostro cristianesimo.



ESERCIZI SPIRITUALI

Per giovani dai 20 ai 30 anni,

Gli Esercizi Spirituali ci consentono di fermarsi a riflettere sul proprio cammino spirituale. Unificando la propria vita intorno alla persona di Gesù si trae forza per discernere eventuali scelte di vita.

24 – 28 Agosto 2011, Airuno (Lecco)

Tema:

“Maestro dove abiti?” (Gv 1,35-51)

PROGRAMMA:

24 agosto sera: “Perché siamo qui: senso di un incontro...”

25 agosto: “Che cercate?” nella vita/ideali..., nelle persone, nella Chiesa...

26 agosto: “Dove abiti?” Gesù dove ti posso trovare? In chi, che cosa, quando?

27 agosto: Venite e vedrete...” Vedere/sperimentare!
Restare! Testimoniare!

28 agosto mattino: “Cosa ci portiamo a casa?”

Predicatore: P. Giampiero Rulfi, SMA

Informazioni e Iscrizioni: Sr Martina 0270600256;
Sr Marta 049/9900494



FESTA SMA 2011 A FERIOLE

- Venerdì 2 settembre sera: Fiaccolata di inizio
- Sabato 3 settembre: Apertura Festa.
Messa ore 18
- Domenica 4 settembre: Giornata ragazzi e catechisti.
Messa ore 10.30
- Sabato 10 settembre: Giornata giovani.
Messa ore 18
- Domenica 11 settembre: Giornata della famiglia.
Messa ore 10.30

Grazie di cuore

Desidero informarvi con grande gioia che abbiamo già messo il tetto alla **SALA POLIVALENTE DI TAMBOLE**. Manca l'istallazione elettrica, intonacare i muri, la pittura e vari dettagli. Ho fatto una riunione con Paolo Sabbion, Benedetto Corain e Claudio Contarini per presentare una bozza delle spese (essi vi racconteranno). Presenterò il totale quando avremo finito tutto.

La gente è molto contenta e ha tanta voglia di continuare l'impegno con la società e la Chiesa. Durante il mio passaggio per l' Italia, vogliamo celebrare una Messa, per ringraziare il Signore della vostra generosità e mettere nelle sue mani le vostre intenzioni. La Messa la presiederò nella parrocchia di Feriole il sabato 28 maggio alle ore 18 e 30. Finita la Messa, per quelli che lo desidereranno, andremo al baraccone parrocchiale per mangiare assieme.

Che il Signore faccia fruttificare profondamente la vostra generosità.

Carlos Bazzara

Umaníssimo Signore,
compagno della nostra víta,
donaci di incontrar Tí
come Tí incontrarono un giorno
i nostri padri nella fede:
sí T u stesso in noi
desiderio, dolcezza e víta.
E fa' che quest'esistenza
segnata da Te,
sia spesa con te
al servizio degli uomini:
vedendo noi
glorifichino Te, Cristo píssimo,
fratello di tutte le stagioni.
Amen. Alleluía.

(Bruno Forte)